

Signore di buona famiglia e detenute: due mondi solo apparentemente lontani

Viene presentata domani alle 14, presso la sala stampa degli uffici della direzione del carcere Lorusso e Cutugno di Torino la nuova edizione del libro tutto torinese *Le Piere*. Madame e signorine di Torino di Rosita Ferrato, giornalista e corrispondente per l'agenzia di stampa Redattore Sociale. Ma può una "Piera", signora di buona famiglia, educata e compita, con i suoi pregiudizi e i suoi cliché, andare in prigione? Vera Schiavazzi, giornalista di Repubblica lo chiederà all'autrice e a Pietro Buffa, direttore del carcere torinese, chiamati a spiegare le ragioni dell'accostamento tra un libro apparentemente frivolo e il carcere.

Insomma che c'entra un volume dall'aspetto così leggero e dai toni scanzonati con la casa circondariale? "Portare un libriccino apparentemente frivolo come *Le Piere* in galera sembra una contraddizione. In realtà - spiega l'autrice che, come giornalista conosce da vicino la realtà del carcere - penso che un filo invisibile leghi le detenute con le "madame" di Torino". E anche per questo che ha deciso di devolvere parte del diritto d'autore dei ricavi di questo libro alla sezione femminile del carcere.

La presentazione del libro assume allora i contorni del "dono natalizio" e il pomeriggio in carcere diventa occasione per riflettere sulla vita delle detenute, che non sono presenti, ma evocate. Il legame tra madame e galeotte si delinea via via più chiaramente nelle parole della Ferrato che aggiunge: "Credo che i manufatti confezionati nei laboratori del carcere siano spesso destinati a signore eleganti, e che questo chi li crea lo sa. Ritengo anche che il giorno in cui la pena detentiva finirà, le donne del femminile si troveranno a fare i conti con la realtà di Torino, e con delle loro simili, magari più fortunate. Quando si parla di carcere, inoltre, si parla sempre di detenuti maschi, mentre sembra che delle donne ci si sia dimenticati. Questa può essere una buona occasione per ricordarsene".

Anche il direttore del carcere sottolinea l'importanza di appuntamenti come questo per portare l'attenzione sulla detenzione femminile: "Una realtà nell'ombra - scrive infatti Buffa nell'introduzione del libro, riferendosi alla sezione del carcere - di cui poco si parla".

Ma la "Pieritudine" esiste in carcere? "Forse non se ne è immuni neppure qui, anche se poi, il contesto e la provenienza hanno colore e sfaccettature diverse". "A Torino, a fronte di circa 1600 reclusi, le detenute sono poco più di un centinaio, e sono più sole - scrive ancora Pietro Buffa -. Molte sono straniere (quasi il 50%) e tra le italiane, metà sono nate in regione. È raro che ricevano visite dall'esterno di mariti, conviventi, fidanzati, mentre generalmente i detenuti hanno sempre una donna che arriva a colloquio, non fosse altro che per il cambio della biancheria".

La "frivolezza" delle *Piere* serve allora, inaspettatamente, per dare voce a tante altre donne, forse poco *Piere*, poco madame, ma a modo loro legate ad altre frivolezze, come quelle che confezionano nei tre laboratori di artigianato della sezione femminile. E tra donne, di fronte a monili e vestiti, ci si capisce sempre. L'uscita della seconda edizione delle *Piere*, Seneca Edizioni, è prevista per fine anno, con nuovi capitoli e introduzione di Pietro Buffa.

16 12 2009 ristretti orizzonti